

Quel legame che rende liberi e sereni (Giovanni 15, 1-8, La vite e i tralci)

Chi non conosce la pianta della vite dal tronco fibroso appoggiato al suo sostegno, i tralci che si allungano sinuosi cercando appigli con i pampini a ricciolo, le foglie che cercano il sole per produrre quei deliziosi grappoli. E' una pianta speciale, forte, resistente se curata nel modo appropriato, una pianta che rallegra colline e campagne, segnando le stagioni con il variare dei suoi colori. E' una pianta a cui sono legate abitudini, tradizioni, feste popolari. Anche ai tempi di Gesù era ben nota e rappresentava la quotidianità di tante persone. Con questa immagine Gesù spiega il rapporto speciale, misterioso, profondo che lega Lui, il Padre e tutti noi: il Padre/Agricoltore ha piantato su questa terra la sua Vite/Gesù che – sostenuta dallo Spirito – si sviluppa in tanti tralci/discepoli; e sono loro che portano i frutti.

Infatti come l'agricoltore mantiene viva la sua pianta con cure e potature, perché dal tronco la linfa scorra vitale fino ai tralci e questi – liberi da parti secche o malate – possano svilupparsi rigogliosi dando molti frutti, così il Padre, affidando la sua Parola per noi al Figlio che ci insegna a viverla, ci libera da debolezze e cattive inclinazioni, perché riusciamo a sviluppare le nostre doti in spontaneità e genuinità: "Vivi – quindi -serenamente, orienta la tua vita per il bene degli altri, e le tue imperfezioni, i tuoi difetti, i tuoi limiti, se sono di impedimento nel portare più amore, ci pensa il Padre ad eliminarli. Ecco la piena serenità" (p. Alberto Maggi).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 28 aprile 2024, V^a domenica di Pasqua

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore" dice il Signore (Gv 1, 1). "Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto ... Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci" (Gv 1, 2 e 4-5).

Se Gesù dice: "Io sono la Vite vera", l'appartenenza dei tralci a questa vite diventa fondamentale, altrimenti non si diventa persone feconde, persone che "rendono", che sanno "diventare mature" e "produrre frutti". Ci sono viti che non sono vere. Viene adombrata quasi la possibilità di scelta a quale vite appartenere ... ciascuno potrebbe dire; "La mia appartenenza non è a questa vite ma ad un'altra vite". Ma bisogna prestare attenzione: vi sono viti anche non fruttifere. E poi c'è l'agricoltore: "il Padre mio è l'Agricoltore" e se una vite non è vera, se non è autentica, verrà sradicata e gettata via ... se non produce frutti, viene bruciata. Il Padre/Agricoltore inoltre "pota" la sua vite: monda o purifica quei tralci che già portano frutto perché ne risulti un impulso di vitalità e fertilità. Le iniziative del Padre, anche se appaiono dolorose, hanno come fine una crescita ed una promozione, non una mortificazione della vita.

E noi chi siamo? Noi siamo i tralci. I tralci vivono se appartengono alla vite, se hanno un diretto collegamento con la vite. Vivono non in autonomia, ma dipendenti: ogni tralcio che voglia vivere per conto proprio non ha nessun tipo di sviluppo. Se vogliamo produrre da soli, non produciamo assolutamente nulla. L'uomo che vuole fare senza Dio, l'uomo che non vuole appartenere ad una vite, che non ha o non vuole appartenere ad una linfa spirituale, l'uomo che vuole essere

indipendente dalle sue origini, non può produrre nulla. L'uomo che vuole fare senza Dio non produrrà mai alcun frutto. E l'uomo che vuole fare con un dio non vero, con una vite non vera, non produrrà mai né buona uva né buon vino ... Gesù infatti dice: "... senza di me non potete fare nulla" (Gv 1, 5). Senza la presenza di Gesù nella nostra vita, senza il riferimento preciso alla sua Vita, senza l'appartenenza alla "Vite vera" non possiamo fare nulla ... qualsiasi desiderio di fare a meno di Dio, di emergere indipendentemente da Dio, qualsiasi progetto umano che non tenga conto della presenza di Dio, che non tenga conto di Dio, non può fare nulla. Questo vuol dire che noi cristiani abbiamo una grande responsabilità: la responsabilità di essere persone, comunità che danno frutto, nella storia ... Quindi ciascuno deve essere "sfronato, potato, purificato", ma appartenere alla Vite vera non ad altre viti.

"Gesù è la vigna, / Dio il vignaiolo: / mi monda dai rami malati, / perché io possa dare buoni frutti"
(Jean-Jaques Gareau).